

A FRATE BARTOLOMEO DOMINICI O.P.<sup>1</sup>  
(Dupré Theseider V, Tommaseo 204, Gigli 109, IS.59).

[Mo, cc. 180v-182r; P<sup>4</sup>, cc. 106rb-107ra; Pa, cc. 174v-176r].

[1] *A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine de' Predicatori, quando predicava ad Asciano*<sup>a</sup>.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

[1] A voi, diletteissimo e carissimo<sup>b</sup> fratello mio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio<sup>c</sup>, scrivo a voi<sup>d</sup> e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi tanto annegato e affogato in Cristo Gesù, sì<sup>e</sup> che al tutto perdiate voi medesimo.

[3] E<sup>f</sup> questo non vego che potiate avere, se l'occhio dello intendimento<sup>g</sup> <sup>2</sup> del vero desiderio non si leva sopra di voi a riguardare ell'occhio<sup>3</sup> ineffabile de la divina carità<sup>4</sup>, col quale Dio riguardò e riguarda la sua creatura prima che ci creasse<sup>h</sup>. Poi che riguardò in sé medesimo, innamorossene smisuratamente, sì<sup>i</sup> che per amore ci creò<sup>5</sup>; e<sup>j</sup> volendo che noi godessimo e partecipassimo quello bene che aveva in sé medesimo, per lo peccato d'Adamo non s'adempiva el desiderio suo<sup>6</sup>. [4] Costretto Dio dal fuoco de la divina carità, mandò el dolce Verbo incarnato del Figliuolo suo a ricomprare ell'uomo e trarlo di servitudine<sup>7</sup>; e 'l Figliuolo corre e dassi all'obrobio<sup>k</sup> <sup>8</sup> de la croce, e a conversare co' peccatori e publicani [Mt 9,11 / Mc 2,16 / Lc 5,30; 15,1-2] e scomunicati<sup>9</sup>, e con ogni maniera di gente, però che a la carità non si può ponare legge né misura<sup>10</sup>: non vede sé, né cerca le cose sue proprie [I Cor 13,5]. [5] Perché el primo uomo cadde dell'altezza de la grazia per l'amore proprio di sé medesimo, così<sup>l</sup> fu di bisogno che Dio usasse uno modo

---

*Adotto il testo della prima mano di Mo (Moa) che conserva i senesismi eliminati da Mob: v. la Nota linguistica dopo la fine del testo. L'apparato, diacronico, segnala le correzioni della seconda mano di Mo (Mob), accolte da P<sup>4</sup>, e le ulteriori correzioni (notevole quella sub 'w') e normalizzazioni di quest'ultimo (di alcune è data spiegazione nelle note). Altre microvarianti redazionali sono registrate in calce all'ultima pagina di testo. Pa riproduce il protocollo e il salto finale di P<sup>4</sup>, non lo collaziono.*

<sup>a</sup> Rubrica di Mob su rasura di quella in latino che in buona parte si intravede: Ad fratrem bartholomeum d(omi)nici de senis (om. D.Th., ma è leggibile) de ordine (fratrum agg. D.Th., ma manca) p(re)dicator(um) ip(s)o existente in asciano. P<sup>4</sup> segue Mob, ma legge "...dellordine de frati predicatori", "...nel castello disciano".

<sup>b</sup> e carissimo: om. P<sup>4</sup>

<sup>c</sup> di yhu xo P<sup>4</sup> (normalizza)

<sup>d</sup> a voi: om. P<sup>4</sup>

<sup>e</sup> eraso in Mo, om. P<sup>4</sup>

<sup>f</sup> Ma Mob su rasura P<sup>4</sup>

<sup>g</sup> delintellecto P<sup>4</sup>

<sup>h</sup> La quale agg. MobP<sup>4</sup>

<sup>i</sup> tanto MobP<sup>4</sup>

<sup>j</sup> eraso in Mo, om. P<sup>4</sup>; di conseguenza MobP<sup>4</sup> correggono agg. "ma" dopo "medesimo".

<sup>k</sup> obrobriosa morte P<sup>4</sup>

<sup>l</sup> eraso ma leggibile in Mo, pero MobP<sup>4</sup>

contrario a questo, e però mandò questo Agnello immacolato<sup>11</sup>, con una larga ineffabile carità, non cercando sé ma solo l'onore del Padre e la salute nostra.

[6] O dolce e amoroso cavaliere, tu non riguardi né a tua morte né a tua vita né a tuo vitoperio, anco giuochi in su la croce a le braccia<sup>12</sup> co-la morte del peccato, e la morte vince la vita del corpo tuo, e la tua morte distrusse la morte nostra<sup>13</sup> -l'amore n'è cagione che voi vedete- però che l'occhio tuo<sup>14</sup> non si riposava in altro che nell'onore del Padre tuo e in adempire el desiderio suo in noi, cioè che noi godessimo Dio, per lo quale fine elli ci creò<sup>15</sup>.

[7] O carissimo e dolcissimo<sup>m</sup> mio figliuolo, io voglio che vi conformiate in<sup>n</sup> questo Verbo che è nostra regola<sup>16</sup>, e ne<sup>o</sup> <sup>17</sup> santi che l'anno seguitato: così diventarete una cosa con lui e partecipare la sua larghezza e non la stremità<sup>18</sup>. Dicovi, come detto è, che se l'anima non si leva e s'apre<sup>p</sup> ell'occhio, e pongasi per oggetto la smisurata bontà e amore di Dio, el quale dimostra a la sua creatura, mai non venrebbe a tanta larghezza e perfezione, ma sarebbe tanto stretto<sup>19</sup> che non vi caprebbe<sup>20</sup> né sé, né 'l prossimo. [8] E però vi dissi e voglio che stiate<sup>q</sup> anegato e affogato in lui, riguardando sempre ell'occhio dolce de la sua carità: allora perfettamente amarete quello ched egli ama, e odiate quello ched egli odia<sup>21</sup>. Levate levate el cuore vile e la disordenata e stretta coscienza<sup>22</sup>; non date luogo al perverso dimonio che vuole impedire tanto bene: non volrebbe essere cacciato de la città sua<sup>23</sup>; [9] ma io<sup>f</sup> voglio che con cuore virile e sollecitudine perfetta<sup>s</sup> vediate<sup>t</sup> che altra legge è quella de lo Spirito santo che quella degli uomini.

Acordatevi con quello dolce innamorato di Pavolo: siate uno vasello di dilezione<sup>24</sup> a portare e a bandire el nome di Gesù. Ben mi pare che Pavolo si specchiasse in questo occhio<sup>25</sup> e ine perdesse sé; e<sup>u</sup> riceve tanta larghezza<sup>26</sup> ched e' desidera e vuole essere scomunicato e partito da Dio per li fratelli suoi [Rom. 9,3]<sup>27</sup>. [10] Era innamorato Pavolo di quello che Dio s'innamorò; vede che la carità non offende né riceve confusione<sup>28</sup>. Moisé guardò all'onore di Dio, e però voleva essere cacciato<sup>v</sup> del libro de la vita prima che 'l popolo avesse morte [Es. 32,32]<sup>29</sup>. Per la quale cosa io vi constrengo e voglio in Cristo Gesù che stiate<sup>w</sup> fermo a stirpare e' vizii e a piantare le virtù, seguitando la prima Verità come detto è, e' santi ch'anno seguitato le vestigie sue, non ponendo né<sup>x</sup> regola né misura al desiderio che vuole essere senza misura<sup>30</sup>.

<sup>m</sup> in *Mo segue rasura di 4 lettere. D.Th. congettura "caro". (E in effetti si legge c..o)*

<sup>n</sup> con *MobP<sup>4</sup>*

<sup>o</sup> de *MobP<sup>4</sup>*

<sup>p</sup> s'apre] apre *Mob* (apre è preceduto da rasura), *P<sup>4</sup>*

<sup>q</sup> siate *P<sup>4</sup>*

<sup>r</sup> ma io: *eraso ma leggibile in Mo, Et MobP<sup>4</sup>*

<sup>s</sup> sollecitudine perfetta] con sollecitudine *P<sup>4</sup>*

<sup>t</sup> el facciate (*b agg. sul r.*) uedendo (-dendo *b su ras.*) *MobP<sup>4</sup>*

<sup>u</sup> ine *agg. Mob* (+ *P<sup>4</sup> che poi legge riceuesse*)

<sup>v</sup> cancellato *P<sup>4</sup>* (*v. nota*)

<sup>w</sup> euoglio che in *x<sup>o</sup> yhu* stiate *P<sup>4</sup>*

<sup>x</sup> *eraso in Mo, om. P<sup>4</sup>*

[11] Fate ragione d'essare tra uno popolo infedele e scomunicato, pieno d'iniquità: convienvi per forza d'amore partecipare con loro, ch'io vi fo sapere che a questo modo parteciperete con la carità<sup>31</sup> -e non con loro- cioè<sup>y</sup> l'amore ch'avete alla salute loro. Che se el vostro conversare fusse con amore proprio o diletto che ne traeste -o spirituale o temporale- che fusse fuore di questa fame, sarebbe da fuggire e temere la loro conversazione<sup>32</sup>. [12] Levate adunque ogni amaritudine ristrettiva<sup>33</sup>, e credete più altrui che a voi medesimo. E se 'l dimonio volesse pure stimolare la coscienza vostra, diteli che faccia ragione<sup>34</sup> con meco di questo e d'ogni cosa: la madre<sup>35</sup> à a rendere ragione del figliuolo. E così<sup>z</sup> voglio che siate sollecito, ché veruno caso o ponto sarà sì forte che la carità non rompa, e voi fortificarà.

Benedicetemi el mio figliuolo frate Simone<sup>36</sup>, e dite che corra col bastone del santo desiderio, cioè de la<sup>aa</sup> santa croce<sup>37</sup>. Mandatemi a dire come vi riposate<sup>38</sup>, e come si vede l'onore di Dio.

[13] *Dice Alessa grassotta che voi preghiate Dio per lei, e molto vi si racomanda che preghiate Dio per lei<sup>bb</sup>, e per me<sup>cc</sup> Cecca<sup>39</sup> perditrice di tempo. Pregate Dio per Lisa<sup>40</sup>.*

[14] Permanete ne la santa pace e dilezione di Dio.

---

<sup>y</sup> per agg. *MobP<sup>d</sup>*

<sup>z</sup> Or (*Mob su rasura ma 7 (=et) si intravede*) così dunque *MobP<sup>d</sup>*

<sup>aa</sup> la corr. in dela da Moa stesso

<sup>bb</sup> e molto – lei: salto per omeoteleuto in *P<sup>d</sup>*

<sup>cc</sup> et per agg. *P<sup>d</sup>*

NOTA LINGUISTICA: *Moa conserva i senesismi -eliminati da Mob-* pònare [§ 4], essare [§§ 8, 9, 10, 11], rendere [§ 12]; *l'articolo senese ell(o)\*; la forma non anafonica* constrengo [§ 19]. Distrusse, disordenata, dimonio (*bis*) sono latinizzati da *Mob\*\** in destrusse, disordinata, demonio.

\* Cfr n. 3. \*\* Cfr *Per una nuova edizione dell'Epistolario di C. da S.*, Roma 2017, pp. 194-96.

*Non segnalo la solita proprietà distributiva delle preposizioni:* co' peccatori e (co agg. *MobP<sup>d</sup>*) publicani. *Registro solo qui, fra parentesi, aggiunte di P<sup>d</sup>:* [1] (uoi) perdiate; [12] come (uoi) vi riposate; *aggiunte di Mob:* [11] (et) convienvi per forza; *o di MobP<sup>d</sup>:* [4] Constretto (dunque) Dio; (et) non vede sé; [5] (Et) perché el primo uomo; larga (et) ineffabile carità; [7] (et) così diventarete; Dicovi (dunque) come detto è; [8] (pero che) allora perfettamente amarete; Levate (dunque) levate (uia); (et) non date luogo al perverso; (et) non volrebbe; [9] (et) siate uno vasello; [10] (et) vede che la carità non offende; [11] ch'io vi fo sapere] pero che io u. f. s. *MobP<sup>d</sup>*; con amore proprio o (per) diletto; [12] d'ogni (altra) cosa (pero che) la madre; (pero) che veruno caso *MobP<sup>d</sup>*; *o eliminazioni di possibili ambiguità:* [7] verbo che (el quale *MobP<sup>d</sup>*) è nostra regola.

---

DATA: cfr la Lettera D.IV - T.198. *Incipit* ("A voi..."), formule iniziali e saluto finale rinviano al primo periodo dell'epistolario.

#### NOTE

<sup>1</sup> Sul Dominici v. la n. 1 della Lettera D.III – T.198.

<sup>2</sup> *P<sup>d</sup>* corregge introducendo la formula che diventa esclusiva a partire dal *Dialogo* e dalle lettere del 1377, e che prima compare in rarissimi casi (per es. D.XV - T.10, e v. n. 3), forse frutto di correzione nei capostipiti dei mss. Cfr Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, 3 voll., cap. 151, *S. Luca*, vol. 3, p. 1307: "l'occhio de lo 'ntendimento ragguarda Dio per contemplazione".

<sup>3</sup> Sull'articolo dell'antico senese ell(o), ell(a), cfr G. Rohlf, *Grammatica storica*, § 416; A. Castellani, *Grammatica storica*, I, p. 358.

<sup>4</sup> Cfr n. 25 e D.LI - T.109: "Questo riguarda lo intendimento alluminato e vede, fermando l'occhio nell'occhio de la divina carità e bontà di Dio".

<sup>5</sup> Cfr *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XIII, p. 43, rr. 936-39; LI, p. 135, rr. 33-35; CXXXV, p. 429, rr. 15-17: "quando raguardai in me medesimo, inamora'mi della bellezza della mia creatura. Piacquemi di crearla a la imagine e similitudine mia..."; nel cap. XCVI, ripreso alla terza persona in T.215, Dio stesso dice dell'anima che ha amore perfetto: "È un altro me, fatta per unione d'amore"; *Orazioni, passim* (per es. *Or. I*, ed. G. Cavallini, Roma 1978, p. 6: "O somma bontà che per solo amore hai fatti noi a la imagine e similitudine tua"); D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 25, vol. 1, p. 197: "per singolare amore credò... le anime alla immagine sua"; *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato [...]*, a c. di B. Sorio, Verona 1852, cap. 3, 3, p. 71: "...senta quello diletto ardente per amore il quale il credò alla sua imagine per fare a lui solo servizio d'amore". Cfr anche n. 6 di D.XXVII - T.146 sull'anima "fatta d'amore".

<sup>6</sup> Cfr n. 8 della Lettera D.XVII - T.28.

<sup>7</sup> Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XL, § 49, p. 551: il Padre "vollecì ricomperare e dare per prezzo il sangue del suo Figliuolo" (e su "divina carità" cfr la n. 23 di D.VII – T.99). Il riferimento al fuoco della carità viene dalla storia del sacrificio di Isacco letta nella domenica di Quinquagesima, cfr la *Postilla* di Ugo di S. Caro O. P., Venezia 1703, vol. 1, *ad Gen 22,6*: "Pater (Abramo) portat ignem et gladium in manibus, id est charitatem in operibus...". Vicina al testo cateriniano è l'interpretazione tipologica della *Postilla in libros Geneseos*, anonima ma edita nel 1869 a Parma tra le opere dubbie di Tommaso (ripresa nel *Corpus Thomisticum* ed attribuita, ma solo nei risultati del motore di ricerca [*sic*], a Pietro di Giovanni Olivi OFM): "Ignis vero et gladius in manibus Abrahae portati, sunt *ardor divinae charitatis ad dandum filium pro nobis in mortem*, et rigor justitiae exigens ab ipso mortem pro solvendis reatibus nostris". Altre tracce di questa esegesi in un sermone di Adamo Scoto, *PL* 198, 339D ("*ardor passionis Christi... in potestate erat Patris*), e nell'eresiologo domenicano Moneta, ed. Ricchini 743, p. 171: il fuoco e il coltello significano che Dio "*ex ferventi amore ad nos, Christum passioni exposuit*". Niente in *Biblia cum postillis Nicolai de Lyra et expositionibus Guillelmi Britonis...*, vol. 1, 1481, f. 73r, che ho visto sul sito della Bibl. Univ. di Düsseldorf <<https://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ink/content/pageview/2293007>>. Sul riscatto ("ricomperare") dalla servitù del demonio: *Dialogo*, cap. CLI, p. 510, rr. 1986-1989: "essendosi fatto servo v'ài fatti liberi e tratti della servitudine del dimonio; essendo venduto v'ài ricomprati di sangue...". Tra le fonti latine: *Postilla Hugonis de S. Charo*, ed. Venezia 1703, vol. 7, f. 384ra, *ad Ap 5,9* "*Redemisti nos Deus (...) ut essemus Dei qui prius eramus diaboli, per iniquitates nostras ei venditi*"; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales* (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 15, Parma 1864), n° 138: "Deus eripuit nos de potestate Diaboli tripliciter. Primo a Diaboli servitute nos liberando. *Hebr. 2, 14-15*: «ut per mortem destrueret eum qui habebat mortis imperium, idest Diabolum, et liberaret eos qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti». Cfr *Summa Theologiae* III, q. 46, art. 3, *ad 3<sup>um</sup>*: "homo propter peccatum iuste erat sub servitute Diaboli derelictus a Deo. Et ideo conveniens fuit ut per iustitiam homo a servitute Diaboli liberaretur, Christo satisfaciens pro ipso per suam passionem", e l'anonimo *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 17), cap. 28: "*Augustinus*: Christus ob hoc sanguinem suum fudit, ut peccata nostra deleter. Unde enim Diabolus nos tenebat, deletum est sanguine redemptoris". Questo tema è ampiamente presente nella predicazione: v. i testi volgari cit. a n. 2 della Lettera D.XXXIII - T.131.

<sup>8</sup> La correzione di *P<sup>d</sup>* mi sembra motivata dal voler evitare lo scandaloso accostamento. Tommaso scrive che nella croce di Cristo (soltanto) "quantum ad opinionem vel intentionem infidelium, consideratur opprobrium Christi, sed quantum ad effectum nostrae salutis, consideratur virtus divina ipsius, qua de hostibus triumphavit": *Summa Theologiae* III, q. 25, art. 4, *ad 1<sup>um</sup>*.

<sup>9</sup> Cfr l'*Evangelario volgarizzato* alla pericope *Lc 15,1 ss.*, che era letta la terza domenica di Pentecoste: *Volgarizzamento di vangeli*, testo di lingua..., Parma 1840, rubr. XCVIII, p. 116: "...andarono i publicani e i peccatori per udire Gesù. E gli Scribi e Farisei mormoravano di Gesù e dicevano: questi riceve i publicani (*om. Vulg.*) e i peccatori, e mangia con loro". "Scomunicati" sono probabilmente i Samaritani: "i Giudei non avevano usanza co' Samaritani", *Io 4,9* in *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di V. Todesco, A. Vaccari, M. Vattasso, Città del Vaticano 1938, cap. 88, p. 263; Th. Aquin., *Super Io.*, cap. 12 l. 4: l'apostolo Filippo "praedicavit his qui erant *extra ritum Iudaeorum*, scilicet Samaritanis, ut habetur *Act. VIII, 5*". La *Glossa marg.* a *Io 4,9*, ed. M. Morard, IRHT-CNRS, <<https://gloss-e.irht.cnrs.fr/php/livres-liste.php>> recita: "Samaritanos Iudei execrant..., quia eos

hereditate prius sui Iacob privaverunt *abstinendo a cibis et vasis eorum*”, ripreso nella *Historia scholastica* di Pietro Comestore, *Hist. Evang.*, cap. LVIII, *PL* 198, 1568B: “Horum cibis et vasculis non utebantur Judaei”.

<sup>10</sup> Sull’amare senza misura Dio *cf.* la n. 30. Qui però Caterina si riferisce a Cristo, e citando il suo esempio sottilmente difende il proprio apostolato, che sappiamo essere stato molto criticato\*. Sull’amare senza legge *cf.* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304* cit., XXXVI, § 15, p. 506: “quegli ch’è in sé l’amore divino, ogni cosa gli si converte in bene, come dice la Scrittura... (cita *Rm* 8,28). E altrove dice: «Abbie caritate e fa’ ciò che vuoi». L’editrice rinvia a s. Agostino, *In Ep. Io. Ad Parthos, tract. VII [ad I Io 4, 4-12]*, 8, *PL* 35, 2033: “Dilige et quod vis fac”. I predicatori conoscevano il detto attraverso la *Glossa ordinaria a I Io 4,11b*, *cf.* l’ed. cit. a c. di M. Morard presso l’IRHT-CNRS; i laici potevano conoscerlo dai volgarizzamenti dei *Trattati morali* di Albertano da Brescia, ed. F. Selmi, Bologna 1878, p. 194 e A. Castellani, *Il Trattato della Dilezione d’Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a c. di P. Larson e G. Frosini, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, p. 65. Nella *Glossa* e in Albertano il detto è anonimo.

\* *Cf.* le parole dette da Caterina dopo la visione che inaugura la sua attività apostolica, nelle quali fa riferimento alla “*passionem quam quidam patiuntur murmurantes, quia ita domestica omnibus facta sum*”: Raimondo da Capua, *Legenda maior*, Ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, p. II, cap. 6, § 90, p. 274 (AASS § 216). *Cf.* le parole del biografo, p. II, cap. 7, §§ 60 e 61, p. 292 (AASS § 239): “*Quis narrare sufficiat quot sceleratos de faucibus inferni abstraxerit, quot obstinatos ad sui cognitionem reducerit, (...) quot temptationibus diversis temptatos, suis orationibus pariter et doctrinis, de laqueo diaboli liberaverit (...)?*”, e ciò che scrive in sua difesa Giovanni dalle Celle, cit. nella n. 50 della Lettera D.LI – T.109. Il Caffarini ricordava che soffrì “in fama per derogationem, in honore per derisionem”: Thomas Antonii de Senis “Caffarini”, *Libellus de Supplemento*, ed. G. Cavallini – I. Foralosso, Roma 1974, p. III, tr. v, art. viii,7, p. 360.

<sup>11</sup> “Agnello immacolato” è espressione carissima a Caterina, e viene dal sintagma “agnus immaculatus” di *Lv* 23,12; *Num* 6,14; *Ez* 46,13. *Cf.* D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 30, ed. a c. di B. Sorio, Venezia 1840, p. 138 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 238): “s. Pietro dice (*I Pt* 1,18-19): «Noi... siamo ricomperati... del prezioso sangue dell’agnello immacolato, cioè Cristo»”; stessa citazione nel cap. 38, p. 174 (ed. Centi, p. 300).

Su “onore di Dio e salute delle anime” *cf.* n. 17 della Lettera D.I - T.30.

<sup>12</sup> “Giocare alle braccia” = lottare. *Cf.* G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965, n. ed. 1994, c. XVI, § 9, p. 689: “tra gli altri giuochi, usavano il fare alle braccia e questo giuoco si chiamava «lutta»”.

<sup>13</sup> *Dialogo*, XXX, p. 82, rr. 338-43: “La misericordia tua fece giocare in sul legno della croce il Figliuolo tuo alle braccia, giocando la morte con la vita e la vita con la morte. E allora la vita sconfisse la morte della colpa nostra, e la morte della colpa tolse la vita corporale allo immacolato Agnello”. *Cf.* Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. crit. a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° XC, p. 427: “Morendo il Signore uccise la morte in noi e in sé: in noi la morte de la colpa e quella del ninferno, in sé pur la naturale; e risucitando riparò la vita de la grazia e de la gloria”. D.Th. cita I. Passavanti, *Specchio, dist. II, VII (Lo Specchio della vera penitenza)*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 236, che indica la fonte in *Moralia in Iob* 14, 54 [*PL* 75, 1074]): “secondo che dice santo Gregorio la nostra morte egli vinse colla passione e colla morte sua”, e altri testi meno congrui. *Cf.* *Ebr* II,14 (riportato sopra nella n. 7, citato da Tommaso 4 volte nelle opere esegetiche, 1 nell’*Esposizione del Simbolo*, e da Aldobrandino de’ Cavalcanti in 5 *Sermoni: v. Index thomisticus*); *II Tim.* 1,10 (*cf.* Th. Aquin., *Super II Epistolam ad Timotheum lectura*, in *Super Epp. S. Pauli lect.*, II, cit., cap. 1, l. 3, n° 23, p. 270B: “«Christus, propter hoc, quod pro nobis passus est, 'destruxit mortem', id est, satisfecit Deo pro peccatis nostris”); il Prefazio pasquale: “mortem moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit” e Agostino (*Sermo* 233: “Christus moriens mortem nostram destruxit”; *Sermo* 311 “qui morte mortem destruxit”). Nel *Sermo IIII de s. Georgio*, Iacopo da Varazze (ed. G. P. Maggioni in *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. M., Firenze, SISMEL 2021, p. 34, §§ 112-113) enuncia la quarta regola del combattente: “ut usque ad mortem in certamine perseueret” (e cita *Sir* 4,33 e *Ap* 2,10), poi aggiunge: “Taliter certavit Christus qui in certamine mortem subiit et sua morte mortem nostram destruxit, *Osee* XIII [v. 14]: «Ero mors tua o mors»”.

Su Cristo cavaliere *cf.* n. 2 alla Lettera D.XI - T.107.

<sup>14</sup> Così *Mo* e *P<sup>4</sup>*: continua l’apostrofe a Cristo. Il D.Th. corregge tacitamente in “suo” qui e subito dopo.

<sup>15</sup> *Cf.* *Dialogo*, cap. CXXXV, p. 430, rr. 27-29: l’anima fu creata “solo perché ella fusse capace ad intendere e a gustare me, e a godere della mia bontà nella eterna mia visione”; D.LXI - T.177: “Dio credè l’uomo all’immagine e similitudine sua, solo perché godesse e gustasse Dio nella vita durabile”; Th. Aquin., *Quaestiones disputatae de*

*virtutibus*, Torino 1953, q. 2, art. 8, resp.: "omnes homines ad Deum pertinent, in quantum sunt ab ipso creati, et capaces beatitudinis, quae in fruitione ipsius consistit"; e l'adespoto *De beatitudine*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 16), cap. 3: "Haec immensa et aeterna bonitas principium est et causa omnium creaturarum, ad cuius fruitionem aeternam Angeli et homines creati sunt". Su "gustare Dio" cfr anche la n. 13 di D.XXXXVII -T.283.

<sup>16</sup> Cfr tra l'altro D.XVIII - T.29: "egli è la regola e la via [Gv 14,6]"; *Dialogo*, cap. LXXV, p. 191, rr. 1148-49: "Cristo crocifisso... fu regola, via e dottrina vostra"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 10, vol. 1, p. 69: "fu disciplina e regola dei nostri costumi"; Th. Aquin., *Catena aurea*, Torino – Roma 1953, *Expos. in Matth., dedicatio*: "in Evangelio praecipue forma fidei Catholicae traditur et totius vitae regula Christianae"; l'adespoto *Super Apocalypsim "Vox Domini"*, Parma 1869 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 24), *Proem.*, su *II Tim* 3,12: "ipse est via exemplaris et regula nostra"; Bernardus, *Sententiae*, n° 43, PL 184, 1143° [J. Leclercq - H. Rochais (ed.) Sancti Bernardi *Opera*, vol. VI/2, pp. 7-255]: "Regula disciplinae Christus", che ha circolato anche sotto il nome di Ugo di S. Vittore nella forma "Regula disciplinae in Christo", PL 177, coll. 802C e 861B.

<sup>17</sup> Correzione teologica in *MobP*<sup>4</sup>: il conformarsi a Cristo non può essere equiparato al conformarsi ai santi (per cui altrove C. usa "acordarsi": per s. Paolo cfr *infra*, e T.16, T.50, T.297; per la Maddalena, la coeva D.II - T.61).

<sup>18</sup> Il significato di "stremità" è "scarsità, strettezza": cfr Matteo Villani, *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, a c. di G. Porta, 2 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1995, L. 2, cap. 10, vol. 1, p. 211: "ogni altro viaggio era loro, in istremità del pane, più pericoloso a pigliare". ('Stremo/stremità' manca nel *Dialogo*). Per altri testi di C., anche su "larghezza", cfr L. T.210, e n. 3. "Larghezza" proviene da *Eph.* 3,18, e la *latitudo* dei bracci della croce diventa, nei commenti, segno della carità (Th. Aquin., *Catena in Io.*, cap. 19, l. 7, Torino-Roma 1953: "Augustinus, *In Ioannem* [tract. 118]. (...) [Cru] Lata est quippe in transverso ligno, quo extenduntur pendentes manus, et significat opera bona in latitudine caritatis"; Ignotus auctor, *De humanitate D. n. Jesu Christi*, art. 18, Parma 1864 [in *Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16,I]), e poi è riferita direttamente "ad perfectionem charitatis": Th. Aquin., *Super Ep. ad Eph. lectura* cit., cap. 3 [vv. 18-19], l. 5: "comprehendere quae sit latitudo, ut extendatur charitas vestra usque ad inimicos"; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864, n. 121 (in *Opera omnia* cit., t. 15): "In istis verbis notatur (...) caritas qua amicos et inimicos diligamus, ibi, quae sit latitudo. Glossa: idest quanta debeat esse latitudo caritatis, quae debet usque ad inimicos extendi".

<sup>19</sup> Concordo con la prima ipotesi di D.Th., che qui vada sottinteso "il cuore" (e non "l'animo"). Cfr T.349: "el cuore suo è privato della carità: àllo sì stretto el proprio amore, che non vi cape né Dio né 'l prossimo", T.96, T.361; *Dial.* 127, p. 379, rr. 1911-12 (Dio al sacerdote malvagio): "nel tuo cuore stretto non v'è né amore di me né di loro", e il Cavalca cit. a L. D.VII-T.99, n. 10.

<sup>20</sup> "capirebbe", "sarebbe contenuto". Sulla caduta della vocale atona protonica davanti a "r" cfr Rohlf, § 137.

<sup>21</sup> È tema frequente nell'Epistolario, per es. nella Lettera D.VII - T.99: "e' veri servi di Dio (...) diventano amatori di ciò che Dio ama, odiatori di ciò che Dio odia; non ànno altro desiderio se non di conformarsi con Cristo crocifisso". Cfr *L'Ordine della vita cristiana*, I, 10, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana (etc.)*, ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2006, p. 67: "conviensi amare... quelle cose... le quali ti congiungono con Dio (...). Amare quelle cose, che Cristo amoe... Odiare quello che Cristo ebbe in odio..., desiderare quello che Cristo sostenette"; Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino 1952, cap. 14, l. 5: "Cum enim diligere aliquem sit (...) desiderare quae ipse vult..."; *La Teologia Mistica* cit., cap. 2, 2, p. 45: "la sposa veramente non ama se non se colui cui lo sposo ama". E reciprocamente -dice l'Eterno Padre- "in altro non stanno le colpe vostre se non in amare quel che Io odio e in odiare quel ch'Io amo": *Dialogo*, cap. XCVIII, p. 273, rr. 102-103. Per Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* cit., XLI, § 18, p. 560, l'odio di Dio per il peccato si esplicava, prima della Redenzione, in odio per i peccatori: "in tutto questo mondo non iera né homo né femina ch'a Dio piacesse, ma tutti gli avea in odio".

<sup>22</sup> Questa espressione compare solo qui: significa "pusillanime grettezza" (Tommaso), o meglio "coscienza troppo scrupolosa". Cfr G. Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, L. 9, cap. 64, Parma 1990-1991, vol. 2, p. 120: "fu molto pecunioso, non guardando né facendosi grande né stretta coscienza d'ogni guadagno, per agrandire la Chiesa e' suoi nipoti".

<sup>23</sup> La città dell'anima, su cui cfr n. 17 a D.XVII - T.28.

<sup>24</sup> In C. si alternano le forme "vasello di dilezione" e "vasello d'elezione", riferite a s. Paolo (*Dial.* LXXXIII, p. 216, r. 1824; CXLV, p. 480, r. 1289). Tommaso: "Forse...che l'elezione paresse a lei effetto e causa d'amore". Cfr Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, Parma 1864, n. 22 (in *Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15): "Paulus fuit vas

pretiosum..., *dilectum, electum*". Cfr Act. 9,15: "vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus...", che il Cavalca, *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*, a c. di F. Nesti, V ed. Firenze 1837, cap. 12, p. 71, così traduce: "hollo fatto vasello d'elezione a portare il nome mio dinanzi alle genti..."; *Inf.* II, 28: "vas d'elezione"; *Par.* XXI, 127-28: "il gran vasello / de lo Spirito Santo". Per "bandire" cfr *Dialogo*, CXLII, p. 461, r. 810: "Pauolo, mio dolce banditore...", e il commento di Benvenuto da Imola a *Inf.* II,28: *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, in *I commenti danteschi* cit.: "Vas electionis potest proprie appellari illud in quo cursor portat literas domini sui, in quibus continetur electio, idest voluntas domini; et talis fuit Paulus, quia tamquam nuntius portabat et praedicabat electionem, idest voluntatem Domini sui".

<sup>25</sup> "ell'occhio dolce de la sua [*di Dio*] carità" indicato poco sopra. Cfr "specchio dolce di Dio", "specchio della bontà di Dio" in *Dialogo*, cap. XIII, p. 41, rr. 875, 878-79, e soprattutto LVII, p. 148, rr. 369-70, dove è C. stessa a specchiarsi "nello specchio dolce divino". Su "perdere sé" cfr *Phil* 1, 23 s. "desiderium habens dissolvi et cum Christo esse". Sul legame occhio-specchio cfr *Paradiso* XXX, 85-86: "per far migliori spegli/ ancor de li occhi" e Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., n° LXI, p. 305: "l'occhio tuo è uno specchio, sì che l'anima, vedendo coll'occhio, si vede per specchio", poi in rapporto a Dio ricorda "quella proprietà che i santi e i filosofi danno a Dio, che 'l chiamano specchio" (*l. c.*). Giordano può aver pensato a *Summa Theol.* I, q. 12, art. 9, *sed c.* ("omnia sic videntur in Deo sicut in quodam speculo intelligibili"), o, più accessibile a Caterina, all'esegesi che riferiva a Gesù Cristo *Sap.* 7, 26: "speculum sine macula Dei maiestatis", per es. in Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia...*, t. 14), *Ps* 44, n. 3; o *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino 1952, cap. 12, l. 5, ma già in Antonio da Padova, *Sermones dominicales et festivi...*, ed B. Costa et alii, I, Padova 1979, *Quinquagesima*, n. 14; *Dominica X post Pentecosten*, n. 13.

<sup>26</sup> "larghezza della carità", espressione frequente nel *Dialogo*.

<sup>27</sup> *Partito*, 'diviso'. La Vulgata ha "anathema esse a Christo". Cfr la traduzione in *Della compunzione del cuore, trattati due di S. Gio. Grisostomo volgarizzati nel buon secolo della lingua toscana*, Roma 1817, p. 33: "...io desiderava d'essere anatema, cioè essere diviso da Cristo per la salute de' miei fratelli Giudèi".

<sup>28</sup> Cfr "la carità... non fa cose perverse" (*I Cor.*, 13, 4) in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, Bologna 1887, vol. X, *ad l.* (*Vulgata*: "Charitas... non agit perperam"). Analogamente nella T.73, del 1375 o 76 (non databile per D.Th.): "Nella carità non cade tristizia né confusione".

<sup>29</sup> "Citato anche dal Cavalca, *Specchio di croce* [cap. 6, ed. cit., pp. 27: "cancella" e 29: "cancellato e cassato"; ed. Centi, pp. 64 e 66]. Cf. Bianco da Siena, *laude* II [vv. 9-10, ed. critica a c. di S. Serventi, Roma 2013, p. 225]: "vostra memoria spersa - sarà dal libro dell'eternal vita"; anche *laude* LXI [vv. 29-30, p. 743] (vedi *Apoc.* 3,5 etc.)" (D.Th.).

La correzione di *P<sup>d</sup>*, come altrove, è anche qui fatta per adeguare il testo a quello della *Vulgata*, *Es* 32,32, su Mosè: "Dele me de libro tuo"; *Ps* 68,29: "Deleantur de libro viventium" (tradotto nella *Bibbia volgare* cit., *ad l.*: "siano scancellati del libro de' viventi"); *Ap* 3,5: "non delebo... de libro vitae". Cfr August., *Sermones de Scripturis*, X, 8, *PL* 38,97: "In Moyses charitas clamat: «Domine, aut ignosce illis, aut dele me de libro tuo»"; Id., *Serm. de diversis*, CCCLII, 1 (4), *PL* 38, 1553: "pro populo... illa charitas, dicens: «...dele me...»". E soprattutto *Enarr. in Psalmos*, *Ps* CV, 21 [v. 23], *PL* 37, 1412, il cui richiamo a *Es* 32,32 e al peso dell'*intercessio sanctorum* passa in un'opera nota a ogni predicatore, la *Glossa ordinaria*, *ad l.* (cfr l'ed. in rete di M. Morard in <gloss-e. irht.cnrs.fr>).

Il riferimento cateriniano all'onore di Dio è incomprensibile, a meno che qualche predica, o C. stessa per un errore di memoria, abbia attribuito anche a Mosè ciò che Tommaso dice di Paolo: "«optabam... anathema esse», id est separatus a gloria... propter honorem Christi" (Th. Aquin., *Super Ep. ad Romanos lectura*, in *Super Epp. S. Pauli* cit., I, cap. 9, l. 1 [v. 3]).

<sup>30</sup> Altrove Caterina precisa (T.49) che "senza modo si conviene amare Dio, e non ponervi nell'amare né modo né misura né regola, ma smisuratamente amare", e (in T.126) che "amore senza modo e senza misura si debba dare solamente a Dio". Cfr *Dialogo*, cap. XI, p. 34, rr. 705-06: "non pone legge né termine all'amore col quale egli ama me"; D. Cavalca, in *Saggio di poesie di Fra D. C.*, a c. di L. Simoneschi, Firenze 1888, n° 18, vv. 12 e 14, p. 38: "Nè modo, nè misura abbia l'amore:/ (...) far ce lo 'nsegni Jesu redentore"; Giovanni dalle Celle, L. 2, in Id. - G. Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll. Firenze 1991, vol. I, p. 256: "non si può dare legge a l'amore" e L. 24, a frate Ruffino, a proposito appunto di s. Caterina, p. 357: "nullo fine over misura sian d'amore"; Girolamo da Siena, *Epistole*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Venezia 2004, II, p. 156: "ogni tuo amore in lui (*i.e.* Dio) sia desmesurato"; Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, a c. di A. Schiaffini, Firenze 1945, cap. 3, p. 62. "Una sola cosa è quella che dei in te avere senza misura, cioè amare iddio". Secondo Tommaso, *Super Ep. ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 12, l. 1, "homo in fide, et spe, et in charitate nullam mensuram debet adhibere..."; cfr anche Th. Aquin., *Summa Theologiae* II<sup>o</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 27, art. 6, s. c.:

"Bernardus dicit, in libro *de diligendo Deum*, quod causa diligendi Deum Deus est; modus, sine modo diligere"; la stessa citazione in Id., *Super Sententiis*, lib. 3, dist. 27, q. 3, art. 3 s.c.; Id., *De virtutibus*, Torino 1953, q. 2, art. 2, arg. 13. Viene da *Liber de diligendo Deo*, I, 1, in San Bernardo, *Trattati*, Scriptorium Claravallense, Milano 1984, p. 270 (*Opere di san Bernardo*, a c. di F. Gastaldelli, I [ed. bilingue col testo dell'ed. critica delle Editiones Cistercienses, Roma 1957 ss.]). Le citazioni di Bernardo e della *Summa theol.* sono già in D.Th.

Nel *Dialogo* "senza misura" diventerà "infinito": sul desiderio infinito di chi è unito in Dio, cfr *Dialogo*, cap. III, p. 8, rr. 21-33; XCII, pp. 246-47, rr. 416-19: "Io, che so' Dio infinito, voglio essere servito da voi con cosa infinita, e infinito altro non avete se non l'affetto e il desiderio vostro dell'anima". Cfr *Pistola di S. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, Bologna 1867 (Scelta di curiosità letterarie..., 84), cap. XXXI, p. 151: "nello amore di Dio non è altra ragione et altra discretione se non che sì come Cristo Signore (...) i suoi discepoli nella fine gli amò fortissimamente, pognendo il corpo suo in sulla croce, così, se fare si può, infinitamente amiamo lui, sì come il beato uomo il quale ne' comandamenti del Signore «vuole molto et sopra molto», come dice David [Ps 111,1]". Si tratta del volgarizzamento della *Epistola ad fratres de Monte Dei* di Guglielmo di S. Thierry, di cui utilizzo l'ed. bilingue a c. di Cl. Leonardi, *La Lettera d'oro*, Firenze 1983 (col testo latino di SC 223), § 230, pp. 216 e 218. Invece per Tommaso, *De virtutibus*, q. 2, art. 1, ad 20<sup>um</sup>, in *Quaestiones disputatae*, t. 2, Torino - Roma 1953, questa possibilità è esclusa: "Deus non potest tantum diligere a nobis quantum diligibilis est; unde non sequitur quod amor caritatis qua diligimus Deum infinitus sit".

<sup>31</sup> "Partecipare caritatem" è proprio del linguaggio teologico: v. *Index Thomisticus* (disponibile in rete).

<sup>32</sup> Sul pericolo, per chi ama imperfettamente Dio, di ricercare il diletto spirituale cfr *Dialogo*, cap. LXIX, p. 181, rr. 870-74; LXXI, p. 184, r. 962 (il demonio piglia l'anima "con l'amo del proprio diletto spirituale").

<sup>33</sup> Terminologia propria della "fisiologia spirituale" di Caterina, riferita al "cuore". L'aggettivo è usato nel linguaggio botanico e medico: cfr *Comento di Cristophoro Landini Fiorentino sopra la Comedia di Dante Alighieri poeta Fiorentino*, "tra gli lazi sorbi: [Inf. XV, 65] lazo in lingua fiorentina significa sapore el quale è insieme aspro et molto ristrectivo" (*I commenti danteschi* cit.); *Libro della cura delle malattie*, Testo del buon secolo della lingua, ed. G. Manuzzi, Firenze 1863, pp. 11 e 32.

<sup>34</sup> Cfr la n.17 della Lettera D.III - T.198.

<sup>35</sup> Cfr la n. 27 della stessa D.III - T.198.

<sup>36</sup> Su fra' Simone v. la n. 25 della Lettera D.III - T.198. Una glossa marginale di altra mano aggiunge però in *Mo*: "frater simo(n) antonii un(us) ex testibus examinatis in pro(cess)u suo venetiis".

<sup>37</sup> D.Th. cita Sacchetti, *Serm. XXXVIII* [in Id., *La battaglia delle belle donne*, *Le Lettere*, *Le Sposizioni di vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, p. 279] in cui Cristo è paragonato ad un pellegrino che "portò il bordone, cioè il legno de la croce...". Cfr Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales, Feria II [post Pascha]*, s. I, (Schneyer 289), ed. crit. a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2005, p. 526: "(Christus) assumpsit baculum per quem intelligitur crux". (Aggiungo l'indicazione della settimana, necessaria per individuare il sermone, e riporto il n° del repertorio dello Schneyer, utilizzato con la sigla RLS nell'ed. in rete (<sermones.net>), che ricorre all'ed. del 1760, ma è rivista sul testo critico di G. P. Maggioni). "Croce del desiderio" è un *hapax* nelle *Lettere*.

<sup>38</sup> Ritengo, col Ferretti, che si tratti di un'antifrasi: cfr *Dialogo*, cap. CXXIV, p. 363, rr. 1521-23: "Figliuola mia, il vostro riposo sia di rendere gloria e loda al nome mio, e gittarmi incenso di continua orazione per questi tapinelli..."

<sup>39</sup> P<sup>4</sup> corregge (v. apparato), ritenendo che sia ancora Caterina a parlare in prima persona. Ma non è inconsueto che alla fine della lettera Cecca si introduca a parlare: cfr "Io Cecca..." alla fine della L. D.II - T.61 (e su di lei v. n. 24).

<sup>40</sup> Per Alessa e Cecca v. la L. D.II - T.61, nn. 22 e 24. Lisa potrebbe essere la cognata di C. (su cui v. *Leg. Maior* di Raimondo da Capua, *ad ind.* e la deposizione di Tommaso di Antonio Caffarini al *Processo Castellano*, ed. M.-H. Laurent, Milano 1942, pp. 27 ss.), ma anche altre mantellate con tal nome compaiono nell'elenco del 1378. "Domina Alexia" e "domina Lysa" sono nominate insieme come compagne più strette di C. da Guglielmo Anglico: v. la n. 22 di D.II - T.61.

Sulla famiglia della santa e sulla cognata Lisa, moglie di Bartolo (vedova dal 1374, ma la data è messa in dubbio da E. Brizio, *Santa Caterina e la società del Trecento italiano*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità* (...), a c. di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli, P. Piatti, Città del Vaticano [2013]), p. 250), si veda P. Nardi, *La famiglia Benincasa e il suo patrimonio nel secolo XIV. Nuovi documenti*, in Id., *Caterina Benincasa e i "Caterinati". Studi storici*, Roma, Centro Internaz. di Studi Cateriniani, 2018, pp. 9-43 (con albero genealogico alle pp. 10-11); Id., *Santa Caterina e Siena*, in *Virgo digna coelo* cit., pp. 215-43.